Sti versi ve
Perchè nei m
lche el cuor
Un ora ser
De caro
Ghe sie
Vizino,

UNA VISITA A VITTORELLI

COMMEDIA IN UN ATTO

IN VERSI MARTELLIANI

DI

CAROLINA FACCO

Estratto dal **Tavolozza**

VERONA
COI TIPI DI ANTONIO ROSSI
1877

PERSONAGGI

Jacopo Vittorelli

Irene

Giulio Steropo

L'azione si svolge a Bassano nella casa di campagna del VITTORELLI.

Una commediola nuova affatto pel concetto, ma breve e semplice nell'andamento, è: *Una Visita a Vittorelli,* della signorina Carolina Facco. Graziosa è poi l'altra commedia-proverbio: *È dal contrasto che succede l'accordo,* in cui la forma drammatica e la poetica si trovano in perfetta armonia. È un lavoro fino, intimo, tutto sentimento, un quadretto di famiglia... alla Castelnuovo, alla Martini, per quanto informato ad una scuola un po' meno *realista* ed un po' più *arcadica!* —

DUE PAROLE DI... PREFAZIONE

Asserisco che il carattere dei miei personaggi è prettamente storico. Non ho documenti nè autentici nè bollati per provarlo — ma lo seppi (il fatto) da una persona tanto rispettabile — che il dubitare della verità — sarebbe un insulto. Se volessi fare una dedica — la farei ai rugiadosi poeti dalle nubi in su: *Ma pensando che non posso esser letta che* dalle nubi in giù.... *dedico la mia commedia in rime a chi non patisce... l'ipocondria.*

CAROLINA FACCO.

SCENA PRIMA.

Gran cucina rustica a pianterreno. Una finestra poco discosta da terra guarda in un' ala dell' orto che deve simulare delle piante e delle siepi. Un *gran* camino e una *gran* fiammata con una *gran* caldaja sul fuoco. La volta è foderata di *grano turco*, fagiuoli, cipolle e simili amminicoli. Una tavola nel mezzo d'abete con dei scartafacci sovrapposti e un immenso calamajo con una *gran* penna di oca. Una *gran* poltrona di marocchino rosso con un *gran* cuscino di stoppa. Intorno, intorno i lucidi *peltri* delle cucine veneziane; in un canto il badile e la falce — con un *gran* cappellaccio di paglia in cima. — La luce va morendo; all'alzarsi della tela la scena è deserta e il fumo del camino ingombra l'aria bruna.

Vittorelli dalla comune entra sbuffando dal caldo. Egli dev'essere immensamente obeso — rotondo — elefantino. Vestirà delle brache corte di tela e un *gran* frac a gran bottoni lucenti. In una mano un gran cappellaccio di feltro. Egli avrà i capelli rasi alle tempia e sarà privo di barba. Dal panciotto gli penderà una lunga catena visibile: Nell'insieme egli deve avere l' immagine del cuor contento.

VIT. *(deponendo sul tavolo la sua lunga canna d'india)*
Il caldo è proprio orribile! Che afa soffocante
Nella chiesetta Numi! Irene!.. *(chiamando)* È consolante
L'idea della polenta con l'appetito atroce
Che provo da due ore... Irene!. Ho un po' la voce

Chiusa... sarà il languore che mi tormenta... Irene..!
La fiamma è quasi spenta e dessa ancor non viene!
(Siede, prende distratto la penna fra le dita — si accinge a scrivere — non riesce — pulisce la penna sull'abito — torna a chinarsi e scrive. I versi sottolineati devono spiccare dalla recitazione dei versi dialogati).
« *Ecco di Gnido il tempio....* » mi par che il verso vada
Irene!.. Ferma ancora sarà lungo la strada
Dolce angeletta!... *Vieni... vieni e t'accosta all'ara*
L'idea non mi dispiace... *Che un'incertezza amara*
È peggio del morir... Ah! Irene... Finalmente
Mi par..no, non m'inganno.. il cor primier la sente!
(depone la penna e resta come imbambolato in attesa della dolce apparizione).

SCENA SECONDA.

Detto ed **Irene** nella foggia delle gastalde più gastalde di questa terra. Sarà dell' apparente età di quarant' anni ed avrà un fare rusticamente sdolcinato da far scappare a mille miglia i pargoletti amori.

VIT. Da un'ora son tornato e invan da un'ora chiamo...
IRE. E a mi la me la conta? Sior Pirio... salo el mamo
Dela cascina i bovoli... curai no me gaveva
E qua senza dei bovoli vegnir mi no podeva...
VIT. Ma presto Irene... presto... Suona l'avemmaria
E ancora il fuoco è spento: sai pur dolcezza mia
Quanto patisco a starmene digiuno dopo l'ora
Fissata:
IRE. *(affannosa di qua e di là senza metter mano a nulla)*
Presto... presto... nol xe po morto ancora

Me par...

VIT. *(tenero)* Irene...

IRE. *(rustica)* Andemo... el buta via quel sfogio...

VIT. *Tu che sì spesso dici...*

IRE. *(svenevole)* Che tanto ben te vogio:

VIT. Oh! cara...

IRE. *(schermendosi)* Mostro...

VIT. Ah! taci: *Gran fedeltà serbarmi*
Accendi il lume Irene: *Giura su questi marmi*
Giura di non mentir.

IRE. *(stupidamente stupita)* Sbasir? Ma xelo mato
Madona benedeta quando sbasir l'ho fato
El diga via....?

VIT. Su sbrigati...

IRE. So qua... Per far più presto
Polenta rosta e bovoli co un bichierin de questo
Ghe par... *(additando la bottiglia)*

VIT. Sì, sì: *Gli è il loco ai giuramenti sacro*

IRE. Cossa?

VIT. Compivo il verso... il verso... *simulacro*
D' un Nume...

IRE. El lume, el lume... dov'eli i fulminanti?
A starghe adrio la santa pazienza perde i santi...
(accende la lucerna)
Cussì... Via, via sta pena... sto ingiostro...

VIT. *(ripigliando la penna e proseguendo a scrivere)*
Che se il core

IRE. Poareto... Co sti versi...

VIT. *Vendicheranno amore!*

IRE. *(con una spinta silvestre)*
Oh! insomma... la finissela? De note co el se sogna
Col xe co i ochi averti de zorno... el se vergogna

Sempre sto amor co i grisoli che no capisso... andemo
No xe più robe lecite... Cenemo o no cenemo?

VIT. *(imbambolato)*
Seppi che Alceo ti diede un mazzolin di fiori...

IRE. Mameo sior Giacometo... el calma i so furori
Sti versi me da el spasemo...

VIT. Del Greco Anacreonte
Sono i due primi degni... Mel scrive Pindemonte:

IRE. Quelo co un ochio solo?

VIT. No, no li porta entrambi
Chiari e lampanti in fronte dolcezza mia...

IRE. Che ambi!..

VIT. Avanti mia colomba. Oh! qual supremo incanto
È il stringerti al mio seno con un fiaschetto accanto,
Legami il tovagliolo... Così! L' umor di Bacco
Or nella coppa versa...

IRE. Go tolto anca el tabacco
Da naso...

VIT. *(mangiando)* Buoni...

IRE. Vero? Sior Pirio xe un brigante
Ma co se trata... El ride? Vorlo che impira el guanto
Per toscanare?

VIT. *(masticando) Seppi... seppi che a mezzo il giorno*
Stesa sull'erbe folte...

IRE. *(con uno sbalzo)* Co lu? Sior Pirio? Un corno!..

VIT. Ah! Ah! Ti calma Irene: Senti, — il vinel piccante
Nel cor risveglia l'estro dei carmi sfavillante!
Nèttare dei miei clivi dall'imo io ti saluto
Del cerebro commosso...

IRE. *(con le guancie enfiate)* Do fete de parsuto
Vorlo?

VIT. Sì, sì trascorre più rapido all'ingiù

Il nèttare dei clivi: M'abbraccia...

IRE. (*schivandosi con rustico vezzo e bevendo*) Ru cu cù!

VIT. *Zitto: quei due labbruzzi che vagliono un tesoro*

IRE. (*dando i segni crescenti d'una crescente ebbrezza*)
«Bevè, bevè compare»...

VIT. (*melato*) Viscere mie...

IRE. (*svenevole*) Te adoro:

VIT. *Se quella rosea bocca fosse ai sospiri avvezza...*

IRE. (*ebbra compiutamente*)
Arri! Metteghe a Rucola via presto la cavezza
Trun, trun, tru, tru, tru, tru...

VIT. Dolcezza del mio cuore
Due dita ancor... Ah! Bacco... Nume tiranno Amore!

IRE. Ecco che i travi bagola

VIT. Teco nel ciel mi trovo
Oh! Anacreonte...

IRE. Quelo che un dì gà fato un vovo?

VIT. A me dinanzi stendesi un velo... Irene mia

IRE. Bevè, bevè compare.....

VIT. Il mio pensier s'india
Per valicar le sfere le penne il ciel mi die'
I-re-ne — quintessenza del cor...

IRE. (*lasciandosi cadere la testa fra le braccia*) Bevè... bevè
(*Irene e Vittorelli sono ebbri compiutamente, istante di pausa*).

SCENA TERZA.

Giulio Sterope dalla parte dell'orto — elegantissimo: Egli si avanza lento, lento e si ferma sul dinanzi della siepe con l'espressione di chi si sente fortemente commosso.

GIU. Salvete o soglie! L'anima frena il sussulto a stento,
Le stelle in ciel sfavillano di terso e puro argento,

La pallida romita la casta luce piove
Sui rugiadosi cespi... e in cor possenti e nove
Risveglia le dolcezze. O sacre soglie... o loco...
Non è della fantastica mia mente questo il gioco?

« Guarda che bianca luna,
Guarda che notte azzurra . . .
Un' aura non susurra,
Non tremola uno stel.
L'usignuoletto solo
Va dalla siepe all'orno
E sospirando intorno
Chiama la sua fedel.
Ella che il sente appena
Sen vien di fronda in fronda
E par che gli risponda
Non piangere... son qui: » (*pausa*)

Oh! salve, salve! Scendere sento nell'alma — ignoto
Un senso pien di fascino. Dolce, fervente voto
Alfin sei pago! Al vate della leggiadra Irene,
Alla gentil, soavissima Musa che le Camene
Han salutato decima — ad inchinar la fronte
Io vengo riverente. Italo Anacreonte
Tutto del core il culto io ti consacro! Al Duce
Delle Castalie Suore cinto d'eterea luce
Io mel rassembro. — In fondo dell'anima scolpita
È la sua dolce immagine. Pensosa, scolorita
La fronte lieve inchinasi: sovra il fluente crine
Aleggiano scherzose le brezze vespertine...
E nelle azzurre luci il lampo dei celesti
Gaudii riflesso brilla. — Qui dei pensieri mesti
I fili d'or si tessono...

E Irene? Sotto il cielo...
L' angiol più bel che vestasi di un profumato velo?
Crudel! Del Cigno Italico i fervidi sospiri (*pausa*)
Sdegnar? Pei campi eterei... su nei superni giri
Anima egual non librasi... O Vittorelli mio...
Tu, tu... dei dolci numeri — sei tu il melode Iddio!
O sorridenti silfi delle Castalie sponde
Scendete con le immagini più vaghe e più gioconde,
Per annunziarmi al vate che infiamma l'alma mia,
All'armonioso Cigno ch'ogni pensier m'india..!
(*muove lentamente al limitare della cucina e nello scorgere il gruppo assopito si ferma a considerarlo con visibile stupore*).
Oh! il quadro alla bucolica! Massicci i due villani!
È proprio un forte e unisono concerto a quattro mani!
Or come far?..
(*chiamando*) Di casa!.. Chi è là... Di quel fiaschetto...
Credo senza commenti al portentoso effetto...
(*c. s.*) Di casa... Don Procopio... Rosmunda... Colombina...
VIT. (*sollevando a stento la testa appesantita*)
Se un dolce zeffiretto... dalla natal collina...
Ti coglie...
GIU. Ehi!.. dico... dico...
VIT. Irene...
IRE. (*con uno sbalzo improvviso*) Cossa nasse?
Madona del rosario... un ladro....
GIU. (Che pensasse
Di bastonarmi?)
VIT. Come? Dove? Di chi domanda?
GIU. L'illustre Vittorelli...
IRE. (*additandolo*) De lu?
VIT. (*con umile semplicità*) La mi comanda!

GIU. Voi? Tu? del vino all'alcool perdono tanto sfregio
L'illustre Vittorelli?..
IRE. Ma la lo varda megio...
Lu, lu... davanti ai ochi parlante la lo gà...
Corpo de sbrio da rider... sior sì... po la me fa!
VIT. Si, giovinetto, avete dinanzi Vittorelli
In carne ed ossa. Certo... ho gli anni tenerelli
Da un tempo valicato... e pregustar m'attento
La vita come posso (*accennando ad Irene*)
Gli è dessa il mio contento:
(*Irene si pavoneggia e Giulio dà in uno sbalzo*)
GIU. Dessa? No, no, se l'alma.. Voi per.. ah! il cor vacilla..
Signor...
VIT. *(a Irene)* Del vino nuovo... va due bicchier ne spilla...
IRE. Quel bianco?
VIT. No — quel nero che mette in festa il core
GIU. Lasciate... no, fermatevi..
IRE. Nol gabbiano tremore
El scalda un fià le rechie, ma el mete un bruseghino
Che fa ballar le polchere senz'arpa nè violino:
GIU. (*fa un movimento di disgustosa impazienza*)
VIT. Va chiacchierona affrettati...
IRE. (*con rustico vezzo*) El moscardin me guarda
Ohimè... me sento i grisoli... (*s'avvia*)
VIT. Irene... gran maliarda!

SCENA QUARTA.

Giulio Sterope e **Vittorelli.**

GIU. (Mi par d'aver la febbre... Fatal disillusione...
Del cielo egli è un portento se intatta la ragione

Posso serbar.)
VIT. Sedetevi; Il nome vostro?
GIU. Ah? mille
Perdoni: Giulio Sterope — che di Licori e Fille
S'inchina riverente al melodioso Vate.....
(Quel riverente merita trecento bastonate.)
VIT. (*accendendosi la gran pipa*)
Di Filli e di Licoride? Ah! ah! parvenze amico
Dei nebulosi sogni ch'io non valuto un fico:
GIU. Ma voi... ma il core..
VIT. Uditemi: Ognun scorrendo i carmi
Volti ad Irene e Doride — si piacque figurarmi
Un silfo aereo... un mito... un bardo sospiroso
Che tenga vòlto al cielo il guardo vaporoso,
E viva di rugiade e mai non sfiori il suolo...
Che via... per esser tratto poi sulle nubi a volo:
Guardatemi nel volto: son grasso... rosso e tondo,
Il naso ho maccaronico.,. il crin che non fu biondo
Nè inanellato mai... conta le algenti brine
In cui non c'entran punto le brezze vespertine,
E le mie curve... aeree — vedete non son tanto
Da raddoppiar l'etereo mio vaporoso incanto:
GIU. Ma quei soavi carmi?
VIT. Bazzecole! Le stelle...
Le nubi in ciel vaganti... i rivoli, le agnelle...
Son tutte nebulose... che qui nella mia testa
Sorvolano nell'ora tranquilla della... siesta.
GIU. E la gentile immagine...
VIT. (*interrompendolo*) Irene? Lei? M'udite:
Era di Maggio e i campi di viole e margherite
S'eran coperti. Lento m'incamminavo in stalla...
Avea una febbre caustica Fiammetta la cavalla...

Solo e sommesso il conto del cacio parmigiano
lo rifacevo — quando sento venir lontano
Un canto tal... Adesso non mel ricordo appieno
Ma so che un incompreso piacer destommi in seno:
M'arresto appo una siepe... e in riva del fossato...
Vidi... oh! nel petto il core come ha quel dì balzato!
Nudato il collo... e nude le braccia muscolose,
Succinto il corsaletto... le guancie rugiadose...
Nel gesto di una Diva che il biondo Nume invoca...
Irene io vidi o giovane che... scorticava un'oca!

GIU. I-re-ne?

VIT. Che? Stupite? Irene sì — la bruna
Beltà che qui vedeste — che lieta e ria fortuna
Sempre ha diviso meco dal giorno fortunato...
Che il suo bell'occhio rustico ha l'occhio mio scontrato;

GIU. Ma... se...

VIT. Svanito ancora non è il gentil ricordo
Qui dal mio core: Oh dolce, oh! sovrumano accordo!
Io me le feci appresso... ella sorrise e tacque,
Le anitre gioconde intorbidavan l'acque...
E un asino fanciullo sui greppi pascolava
Poco da noi discosto: il giorno declinava:
— Come ti chiami — io dissi — e lei pudicamente
Un occhio sol volgendomi — Irene — dolcemente
Pruppero e tutto il ciuffo dell'oca incarnatina
Strappò con un sorriso che resela divina:

GIU. (Scoppio se ancor prosegue).

VIT. Narrar qui vi potrei
Tutte le dolci fasi dei dolci affetti miei,
Ma forse ciò è superfluo: i posteri loquaci,
Saper non denno quanti furo i sorrisi e i baci
Che preludiàro il gaudio profondo, inalterato

Con cui si è eternamente il nostro amor beato!
GIU (Frenati o core...)
VIT. Memore... un sovvenir mi resta
Del dì felice: Il calamo di bianca penna...
GIU. (*accennando a quella dal tavolo*) Questa?
VIT. No: un'altra ancor più lunga che diemmi l'argomento
Di scrivere quel canto... quel canto...
GIU. (In un tormento
Questo supplizio mutasi)
VIT. O eccol... facil cosa:
« *Cinte le bionde chiome della materna rosa* »
GIU. Oh! bello... certo... magico...
VIT. Quanto dal ver lontano
Voi stesso lo vedete! Il raccontarlo è strano...
Eppur dell'accaduto non c'entra un *ette* solo:
Amico mio credete che in oggigiorno a volo
Si librano i pensieri... ma noi restiamo in terra
Perchè all'etereo spirito fa la carnaccia guerra:
GIU. (Che fosse almen filosofo!) La vita voi traete
Dunque romito ed esule — con le parvenze liete
Dell'estro vagabondo?
VIT. Quando il vinel spumante
Irene sorridendo mi porge. Oh! amico, quante
Disillusion sparmiate sarien fra i nati al pianto
Se ognun si dasse al vivere ch'io traggo. Il dolce incanto
Chi sa comprender... dite? d'alzarsi all'alba e darsi
A tutti i più piacevoli diletti — senza farsi
Riguardo nè del mondo, nè delle lingue avverse
Delle città pesanti? — Son qui fra i campi asperse
Di mel le dolci labbra delle Castalie Dive,
Qui aleggiano soavi le brezze più giulive,
E il sangue si dilata e l'appetito viene

Al gran galoppo a un morto...
Ecco che torna Irene.

SCENA SESTA.

Detti ed **Irene.**

IRE. (*con un gran fiasco di vino*)
Mi no go colpa... Cate — me ga contà la storia
De siora Filipeta la mare de Vitoria
(*a Giu.*) Che ghe lo zuro in testa tuti i cavei de un colpo
Se ma drizzà.. Sior Momolo., che i ghe dixeva el folpo
(*a Vit.*) Salo... ben lu...
GIU. Gli è tardi...
VIT. Via presto Irene... presto
Porgi i bicchieri e appressati il più essenziale è questo...
Me la dirai stasera, per conciliarmi il sonno
La storia commovente.
GIU. (Più reggere non ponno
Le fibre mie...)
IRE. Che furia! Eco el bichier pienuto...
La beva sior foresto... Resta el palato suto
Co sto ristoro... Eviva! (*beve*)
Xelo de sto paese...?
Imatonio el me varda?... saressilo franzese?
In caso so difenderme... Ocù, monsù... bocù...!
El coresin me bagola... alon — manzon... cucù!
VIT. Mattona!
GIU. (Sento un fremito di raccapriccio in petto
Che se...)
VIT. (*interrompendolo*) Bevete amico.. bevete orsù.. cospetto,
All'età vostra i fiaschi erano il forte mio...
IRE. El bevano... su el bevano... quando lo dican io...

No se rifiuta...

GIU. Grazie...

VIT. Astemio forse siete?

GIU. Si... no... cioè...

VIT. Da bravo... su amico mio — bevete:

IRE. — Eviva el vin da Servola
L' è dolce come un balsamo...
E chi no vien a Servola
No xe de buonumor!

VIT. Non è di buonumor!

IRE. Nol beve ancor?

GIU. *(con uno sforzo)* Si bevo: Cipro, Amatunta e Delo *(a Vit.)*
Vi sien propizii...

IRE. E nasser in ben possa el vedelo:

GIU. (Io soffoco) — Vi lascio: commosso e sbalordito
Io porterò il ricordo — (che la ragion smarrito
Non ho).

VIT. Gentil voi foste e ringraziarvi io devo
Giovane amico. Prima, se prima un po' sapevo
Il vostro arrivo — offrirvi nell'ospital mio tetto
Poteva... come posso un rustico ricetto:

GIU. Oh!.. che... ma immaginatevi...

IRE. L'avria dormio co lu...
E lu... no ghe pericolo ch'el ronfano monsiù:

GIU. (Scappo) — Vi lascio...

VIT. E quando qui di passaggio siete,
Bussate... sarà dolce l'aprirvi:

IRE. E ben caldete
Trovar de polentina do fete (*Giulio si allontana a passi precipitati e poi si volge*)
El scampa via...

GIU. Cigno d'Italia... salve! (Ti frena anima mia!) *(via)*

SCENA SETTIMA.

Irene e Vittorelli.

IRE. El scampa e nol me dixe gnanca bonzur...
VIT. (*seguendo Giulio con lo sguardo*) S'arresta...
Corre... a gran passi involasi... più non si vede...
IRE. Festa!
Gaveva qua sul stomego come una piera... Apena
El sa bagnà la boca. El me faceva pena
Povero scanapiolo.
VIT. Qua Irene mia t'assidi...
Tu che le veglie e i sogni sempre con me dividi,
Tu, tu sol puoi comprendere quel che nessuno intende.
IRE. Dasseno?.. Povareto...
VIT. Il mondo si pretende
D'avermi conosciuto... d'avermi indovinato
Perchè di mele asperso un estro inzuccherato
Mi detta i carmi.
IRE. Cossa?
VIT. I versi che tu chiami
Righette corte:
IRE. El tasa: i xe certi richiami
Da lugarin: Capirlo za mi no posso, e rabia
Go che l'ingiostro el varda e che le pene el gabia
Sempre fra i dei...
VIT. Perdonami la colpa non è mia;
Spiegarti io posso forse cos'è quest'armonia
Che sulla carta scorrere fa la mia man...
IRE. (*suonano le ore*) Nov'ore
Le sentelo? Le sona da inalto de la tore;
Un'altra volta demoghe via presto... fondo al goto...

VIT. Scendon le amiche tenebre...
IRE. E i ochi a mi deboto
Me doppia ancora tuto. Eco la racoleta
Che pianze tuta sola zo ne la canaleta,
La luna xe più tonda de la zalona...
VIT. (*interrompendola*) Taci...
I vati trecentisti direbbero le faci
Del firmamento brillano soavemente: spira
Un'aura dolce e mite... tutto d'amor sospira:
IRE. E invece cossa dixelo lu che no ga trecento
Ani?
VIT. Che dico? Dico — non v'è maggior contento
Che in un sopor beato di reclinar la testa,
Senza nessuna auretta nè improvvida e molesta
Che muova arcani brividi. Che alle natie rugiade
Il vino preferisco, che i sonni miei süade:
Che sono, o dolce Irene, sono felice appieno...
Mandando il mondo al diavolo stringendoti al mio seno
Massiccia, rubiconda, saldotta e per la vita
Fedele al tuo poeta cui fosti e sei gradita
Cura primiera.
IRE. Dirghe no so il perchè... ma sento
Inumidirme i ochi...
VIT. Santo d'amor portento!..
Tu non comprendi! O Irene mia, rustica dolcezza,
Alle dolcezze improvvide non è la Musa avvezza,
Ma sento d'abbracciarti tanto un desio, che lieto
Ti stendo ambe le braccia (*eseguisce*)
IRE. O caro el mio poeto!

SCENA ULTIMA.

Irene e **Vittorelli** abbracciati — Voce lontana che s'avvicina lentamente cantando accompagnata sul violino.

— Guarda che bianca luna,
Guarda che notte azzurra...
Un'aura non susurra,
Non tremola uno stel.

L'usignuoletto solo
Va dalla siepe all' orno,
E sospirando intorno
Chiama la sua fedel!

Ella che il sente appena
Sen vien di fronda in fronda
E par che gli risponda,
Non piangere son qui:

Che dolci affetti Irene,
Che gemiti son questi...
Ah! mai tu non sapesti
Rispondermi così!

VIT (*quando il canto e la voce si sono estinti*)
Udisti? Il dolce invito... oh! come dolce suona..
Qui nell'arcan silenzio di questa sera...
IRE. Bona
El dixe che a risponder mi no so stada mai...
Cussì?
VIT. Mia dolce Irene... sull'arpa io lo cantai

Ma penso che se chiederti... volessi del tuo bene
Una parlante prova...

IRE. Saria felice Irene
De farse in quatro tochi... perchè sior Giacometo
Savesse che... (*vergognosa*)

VIT. T'intendo... O cara !!..

IRE. Benedeto !..

(*Quadro analogo — Cala la tela*).

Venezia 1877.

~~Line Line~~